

I socialdemocratici hanno perso due milioni di voti nel solo Land del Nord Reno-Westfalia

Il ticket rosso-verde con più appeal degli sfidanti. Ma la rimonta sembra una missione impossibile

Germania al voto, Merkel sfida Schröder

A settembre alle urne. La leader Cdu indicata dai big del partito come candidata
Il verde Fischer corre con il cancelliere. Spd al 29% nei sondaggi, cristiano democratici al 46%

di Marina Mastroiucca

ALLE URNE entro il 18 settembre, entro la fine dell'estate si giocherà la sfida conclusiva tra Schröder e la sua più che probabile sfidante della Cdu Angela Merkel, già indicata come la possibile prima cancelliera della storia tedesca. Neanche ventiquattr'ore dopo

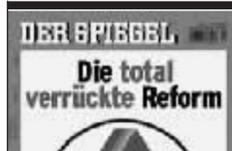
l'esito infausto delle elezioni in Nord Reno Westfalia, la macchina elettorale si è già messa in moto per le consultazioni anticipate. Ignorati i mugugni di una parte della Spd presa contropiede dall'annuncio di Schröder, il presidium socialdemocratico ha appoggiato la linea del ritorno ai seggi: meglio giocare il tutto per tutto sull'azzardo di un voto rischioso che galleggiare in uno stato di pre-agonia. Confermato il ticket rosso verde, il cancelliere sarà affiancato dal leader dei verdi, il ministro degli Esteri Joschka Fischer. «Siamo determinati a combattere per vincere le elezioni», ha detto ieri Fischer. Ma sarà una battaglia più che dura. Der Spiegel l'ha già bollata come «il suicidio politico di un cancelliere

che ha paura di morire». Il sondaggio scodellato a caldo dall'Istituto Infratest Dimap, per conto del primo canale pubblico ArD, non porta buone notizie alla Spd. Il 67% dei tedeschi è favorevole a ritornare alle urne, e qui finisce la comunione d'intenti tra l'elettorato e il cancelliere. Se si votasse ora per le politiche, i socialdemocratici incorrerebbero in una disfatta persino peggiore del tracollo nel Nord Reno Westfalia: la Spd è data al 29% (alle regionali ha incassato il 37,1, perdendo quasi il 6 per cento rispetto alle precedenti consultazioni), la Cdu al 46 (un punto abbondante in più rispetto a domenica scorsa), Verdi e liberali intorno all'8%. Unico punto a favore di Schröder, la maggiore popolarità di cui gode rispetto ad Angela Merkel: in uno scontro diretto sarebbe vincente con uno scarto di dieci punti. Potrebbe essere questo il punto di partenza per tentare un'impervia rimonta, contando sullo scarso appeal del ticket conservatore, Merkel più il liberale Guido Westerwelle considerata ancora troppo inesperto per la grande politica, e cercando di convincere l'elettorato tedesco che la Cdu - che ha sostenuto le dolorose riforme sociali della Spd - spingerà per misure ancora più severe. Obiettivo: recuperare il non voto, rimotivare i sostenitori di sempre delusi, che sono tanti. Solo nel Nord Reno Westfalia la Spd ha perso 2 milioni di elettori, finite in larga parte nell'astensione. La strada è più che in salita. Angela Merkel, che non ha ancora un'investitura ufficiale come sfidante alla carica di cancelliere ma che ieri ha raccolto il sostegno dei principali leader cristiano democratici e del cristiano sociale Stoiber, si sente pronta alla sfida. I liberali dell'Fpd sono al suo fianco, ben disposti ad inaugurare una coalizione nero-gialla dopo il tramonto dei rosso-verdi. Almeno apparentemente la sfida lanciata dal cancelliere, che secondo certa stampa tedesca sta cercando di affrettare i tempi per cogliere impreparata l'opposizione ancora senza un programma, è raccolta con entusiasmo. «Tutto si riduce ad una sola domanda - dice Angela Merkel - Chi ha la fiducia dell'elettorato per fare la Germania forte di nuovo. Su questa domanda noi siamo molto fiduciosi». Il 30 maggio è attesa la sua investitura ufficiale.



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder. Foto di Markus Schreiber/AP

la stampa



Der Spiegel:
il coraggio della disperazione

Per il settimanale tedesco la decisione di Schröder di tornare alle urne anticipatamente è stata «coerente e dettata dal coraggio della disperazione. Ciò cui assistiamo altro non è che il suicidio politico di un cancelliere che ha paura di morire».



Süddeutsche Zeitung:
Schröder nelle sabbie mobili

Per il quotidiano progressista «la repubblica è cambiata: il cancelliere si trova tra le sabbie mobili, la Spd è sull'orlo del baratro, il partito ecologista all'opposizione in tutti i parlamenti regionali. Le prossime settimane saranno drammatiche e la Cdu si trova in una situazione fantastica».



La Faz:
una fuga in avanti dopo il terremoto

Per il quotidiano conservatore «dopo questo spostamento tettonico a Schröder non rimaneva altro che tentare la fuga in avanti. La cassa degli arnesi di cui si è servito in passato è infatti vuota. Non sono in vista... né una catastrofe naturale né uno scenario di guerra».

Agenda 2010

I contestati tagli al Welfare

La contestata Agenda 2010, il pacchetto di riforme economiche e sociali, che punta a riformare profondamente lo stato sociale tedesco divenuto troppo esoso, e secondo il governo rosso-verde a rilanciare economia e crescita e a favorire l'occupazione, è entrata in vigore il 10 gennaio 2004. Ecco i punti principali:

- Sgravi fiscali:** per complessivi 15 miliardi di Euro nel 2004
- Sanità:** per le visite mediche in ambulatorio si dovrà pagare una tassa di 10 euro. Aumentano inoltre i pagamenti supplementari per i medicinali.
- Pensioni:** età pensionabile elevata a 67 anni dal 2011.
- Lavoro:** Più facili i licenziamenti. I disoccupati poi si vedranno decurtare i sussidi a loro favore nel caso dovessero rifiutare un'offerta di lavoro.

**GIANCESARE FLESCA
IL RITRATTO**

Si chiama Angela, per tutti è Maggie come la Thatcher

Senza troppa fantasia, i suoi connazionali l'hanno già definita «Maggie Merkel», la sorella più giovane della Thatcher. La presidente della Cdu, prossima candidata alle elezioni politiche contro i rosso-verdi di Gerhard Schröder, non ama affatto il paragone. Preferisce che i suoi simpatizzanti trasformino il rigoroso Angela in «Angie», ma tutto qui. Liquidata il paragone con la lady di ferro inglese spiegando che quest'ultima non voleva la riunificazione tedesca, mentre lei l'ha voluta fortemente. L'ha voluta fin dai tempi in cui era una giovane dirigente del partito tedesco orientale Risveglio democratico, ha coronato una parte del suo sogno con la caduta del Muro nel 1989, ha continuato a perseguirlo iscrivendosi nel 1990 alla Cdu del cancelliere Kohl, che la trasformò nel suo fiore all'occhiello. Kohl la chiamava «la ragazza», per la giovane età - è nata nel 1954 - e per i capelli a caschetto, stile Giovanna d'Arco. Ma più che la fede della pulzella di Orléans,



la Angela Merkel ne ha la combattività e la passione politica. Il «suo» cancelliere Kohl mostrò di apprezzarne il suo talento fin dal 1991, nominandola vice presidente del partito. Un azzardo, poi premiato, quello di puntare le carte su una donna, protestante e non cattolica come gran parte della Cdu, e per di più proveniente dalla Germania comunista. «Angie» doveva molto, forse tutto, al vecchio Kohl che l'aveva voluta poi ministro per la Famiglia e ministro per l'ambiente. Una carriera velocissima che nel '99 l'aveva portata alla presidenza del partito. Ma appena un anno dopo questa nomina, quando Kohl si trovò nel pantano dello scandalo per la famiglia e ministro per l'ambiente. «La ragazza» fu la prima ad abbandonare il cancelliere, dicendo: «Io che vengo dall'Est ho visto come un sistema immobile crolla». I disegnatori satirici ci andarono a nozze ma il vertice del partito premiò la sua fedeltà e la durezza. Come nascondere una certa somiglianza con la Thatcher? Stesso linguaggio tagliente e chiaro, stessa forza di carattere, stessa difesa della vita privata. Laureata in scienze, niente figli, un matrimonio (con un chimico) ed un divorzio (da un fisico). Molto di più non si riesce a sape-

re. Ma quando si guarda al programma politico, viene fuori che lei appartiene ad una nuova generazione di leader cristiano-democratici. Katerina Reiche, la più giovane deputata al Bundestag del suo partito, dice ad esempio che lei rimane legata ai valori della famiglia ma in maniera diversa dal passato. «Prima il matrimonio era importante, adesso si parla dell'importanza della famiglia, a prescindere dall'istituto matrimoniale. Anche nelle relazioni fra gay è chiaro che due persone si prendono cura a vicenda l'uno dell'altro». Affermazioni come questa piacciono assai poco alla vecchia Cdu, che però non ha la forza per contrastarla. Al congresso di Düsseldorf del dicembre 2004, la Merkel ha ottenuto una maggioranza quasi bulgara: l'84% dei voti. Un'indicazione che porta dritto alla candidatura per la cancelleria, cui aspira però anche il conservatore bavarese Edmund Stoiber. Ma Angie sembra decisa a non fare sconti a nessuno. Ha abbandonato il suo look tedesco-orientale, porta i capelli con un taglio femminile e si veste in maniera elegante. Intorno a sé ha quelle che i vecchi notabili maschi della Cdu chiamavano con disprezzo «the girls camp». Si

comincia da Eva Christiansen, l'influente portavoce. Poi c'è Annette Schavan, ministro dell'Istruzione nel Baden-Württemberg e capofila della battaglia per vietare il chador alle insegnanti. O ancora Ursula van der Leyen, madre di 4 figli e astro nascente della Cdu a Hannover. Anche i maschi ormai l'appoggiano. Specialmente quando prende posizione contro i rigurgiti del nazismo, ad esempio quando un deputato dell'Assia aveva definito come noi «popolo di colpevoli e di assassini». In quel caso la Merkel ci andò giù pesante. «Noi siamo il partito nato fra i detenuti nelle galere di Hitler. Minimizzare l'Olocausto o corteggiare certi umori è incompatibile con noi». E poi, in un crescendo per certi versi oscuro: «La discriminazione fra nazionalismo e patriottismo è chiarissima: chi fonda l'orgoglio nazionale sull'insulto di altri popoli è un nazionalista, non un patriota come noi». Questa patriota post-democristiana promette di rendere la vita assai difficile al potente Schröder. Tanto che adesso, ha confessato un autorevole consigliere dell'attuale cancelliere, questi ha preso a studiare con la massima attenzione i discorsi di Frau Merkel, nella speranza - forse vana - di trovare il suo punto debole.

L'INTERVISTA OSKAR NEGTT Il filosofo e sociologo tedesco: domenica scorsa non c'è stato un voto a favore della Cdu ma contro il programma di riforme voluto dal cancelliere

«Catastrofe per l'Spd, ha perso la fiducia dei lavoratori»

di Stefano Vastano da Berlino

Quelle di domenica scorsa nella regione di Düsseldorf non sono state solo delle elezioni regionali, ma un terremoto. Che ha sconvolto l'equilibrio politico dell'intera Germania. Prima di tutto, quello dei verdi di Joschka Fischer: che dopo aver perso anche i seggi di Düsseldorf non siedono in nessun altro parlamento regionale. E poi quello del cancelliere Schröder, costretto dall'ennesima batosta, ad anticipare le elezioni politiche. Della catastrofe di Düsseldorf, e del senso o non-senso di elezioni anticipate ne abbiamo parlato con Oskar Negt, illustre filosofo e sociologo tedesco, nonché vecchio amico di Schröder.



Che significa per la Spd aver perso la roccaforte di Düsseldorf?
«Aver perso la regione di Düsseldorf dopo 4 decenni è per la Spd un'immensa sconfitta simbolica. Da ieri sappiamo che la Spd non è più il partito a cui si rivolgono lavoratori e disoccupati».

I lavoratori hanno voluto così punire la Spd o non piuttosto le riforme avviate da Schröder?
«È evidente che il loro è un voto non tanto per la Cdu, quanto di protesta contro le riforme del governo. La gente non è d'accordo col fatto che sia il lavoratore a pagare i costi della crisi: la lezione di Düsseldorf è dunque il problema di fondo della giustizia sociale irrisolto dalle riforme di Schröder».

Vuol dire che il primo governo

rosso-verde della storia tedesca è già arrivato al capolinea?
«Il presidente della Spd Müntefering ha ammesso un deficit di comunicazione fra governo e governati. La gente comune in Germania non ha capito le riforme di Schröder. E non solo i lavoratori, ma anche media ed intellettuali si sono allontanati dal governo».

Le critiche di Müntefering alle «voraci locuste» dei capitalisti non sono servite a nulla?
«Le critiche del presidente della Spd non solo servite ad accennare i tratti del problema odierno della giustizia sociale: e cioè che nell'epoca globale la ricchezza prodotta non ritorna più nella società perché le ditte investono e creano lavoro altrove. È per questo che Schröder può tagliare quanto vuole ai lavoratori e disoccupati, senza intaccare il pro-

blema di fondo».

E anticipando le elezioni il governo di Berlino risolverà forse il problema dei mercati globali?
«Conosco bene Schröder, e per lui dopo la disfatta di Düsseldorf l'alternativa era o una morte lenta nei prossimi 16 mesi. Oppure affrontare il prima possibile il verdetto elettorale: per un tipo pragmatico come Schröder è solo quest'ultima la variante accettabile».

Le elezioni anticipate non sono prassi alquanto anomala e dunque in sé perdente in Germania?
«Il comportamento elettorale dei tedeschi è ormai più elastico che in passato. I legami forti non solo coi partiti, ma anche con i sindacati si sono allentati anche qui da noi: oggi la gente «testa» i partiti e le promesse dei politici come prodotti a tempo determinato, e non co-

me credenze ideologiche».

In che senso Negt?
«Nel senso che gli elettori hanno detto: non vogliamo più la Spd al governo, proviamo ora con la Cdu che ha più contatti col mondo dell'economia. Nella speranza che siano i nuovi al governo a creare più posti di lavoro».

Funzionerà questo democratico cambio di governo almeno a Düsseldorf?
«Ho i miei dubbi. Helmut Schmidt ha detto una volta che gli investimenti di oggi saranno i posti di lavoro di domani; oggi sappiamo invece che gli investimenti saranno sempre e solo i disoccupati di domani. Un sincero cinico come Josef Ackermann (presidente della Deutsche Bank, Ndr) ce l'ha appena dimostrato con i suoi utili per tre miliardi di euro e semilua posti di lavoro tagliati. Ed

è questa la strategia neoliberale che la Cdu di Angela Merkel seguirà in un prossimo futuro».

Il futuro della Germania lo dà dunque per scontato: è «nero» e non più, rosso-verde?
«L'orizzonte ecologico inaugurato dai verdi ha dato molto al nostro paese. La perdita di questa apertura ecologica è forse la conseguenza più dolorosa dell'ultima roccaforte verde persa ieri. In un certo senso, si può parlare di una svolta epocale: il '68, giunto al potere nel '98, sta per essere archiviato».

Archiviato da un cancelliere così pallido ed indefinibile come Angela Merkel?
«Anche Lady Thatcher era pallida ed ambigua all'inizio del suo governo. La signora Merkel ha tutti i numeri per trasformarsi nella Thatcher tedesca».